

Lotta al racket

L'operazione è stata condotta dalla squadra mobile Fucarini

Fabio Geraci

Dopo otto anni di minacce e richieste di denaro, un imprenditore edile ha deciso di ribellarsi al pizzo. Una scelta che ha fatto scattare l'inchiesta sulla mafia di Santa Maria di Gesù e su una delle famiglie «storiche» di Cosa nostra che, nella zona di corso dei Mille, continua a incutere paura. Gli investigatori della sezione criminalità organizzata della Squadra mobile, con il coordinamento della Direzione distrettuale antimafia, hanno arrestato Giuseppe Vernengo, 64 anni, mentre per il figlio Giusto, 43 anni, il Gip Filippo Serio ha disposto il divieto di dimora in città con obbligo di permanenza notturna nel proprio domicilio e di presentazione alla polizia giudiziaria. Sono accusati di estorsione aggravata dal metodo mafioso e violenza privata aggravata.

Vernengo avrebbe fatto leva sul proprio cognome «pesante» per intimidire il titolare di una ditta e il figlio, impegnati nei lavori per la realizzazione di uno studentato in vicolo Benfante, una traversa che si imbecca da via Buonriposo. L'indagato è cugino di Cosimo, figlio di Pietro Vernengo, il boss ergastolano e mai pentito, condannato nel maxi processo. Nel 2010, Giuseppe era stato coinvolto in un blitz della guardia di finanza, scattato dopo l'arresto del titolare di un locale di via Candela: sorpreso a spacciare droga, che aveva smantellato una rete di spaccio attiva nei locali della cosiddetta Palermo bene. I primi contrasti risalgono al 2017 per l'accesso dei mezzi nel cantiere. Il più giovane dei Vernengo aveva impedito l'ingresso di camion e beto-



Pizzo, imprenditore denuncia Uno dei Vernengo in carcere

La lotta al racket, operazione della polizia

Agli arresti Giuseppe di 64 anni, per il figlio Giusto disposto l'obbligo di dimora L'indagine dopo l'esposto di un costruttore all'opera nella zona di corso dei Mille

niere con auto parcheggiate appositamente per bloccare il passaggio. In più occasioni, secondo quanto riferito, sarebbero arrivate anche intimidazioni esplicite: «Se voglio non ti faccio entrare a Palermo».

Dopo quegli episodi, per alcuni anni si è registrata una sorta di tregua, fino al 2022. A febbraio infatti, in attesa delle betoniere per lo scarico del calcestruzzo, l'imprenditore aveva trovato la segnaletica divelta e alcune auto parcheggiate nel vicolo, tra queste anche quella di Giusto Vernengo. Quando ave-

L'Ance: ci preoccupa molto il fatto che violenze e richieste di denaro siano ancora presenti Sostegno alle imprese

va chiamato i vigili urbani per farle spostare, quest'ultimo lo aveva aggredito prima verbalmente e poi con uno schiaffo.

Nei primi mesi dell'anno successivo, mentre usciva in auto da vicolo Benfante, è «Pippo» a fermarlo e a chiedergli esplicitamente il denaro: «Ci sono dei picciotti che hanno bisogno di duemila euro». Preso alla sprovvista, dopo due settimane aveva consegnato la metà della somma in contanti al pregiudicato senza denunciare l'accaduto. A settembre, invece, Vernengo si era presentato di nuovo per avere

altri duemila euro, questa volta ufficialmente per ottenere un prestito che avrebbe restituito. Anche in quell'occasione l'uomo aveva pagato solo in parte, consegnando 500 euro senza rivolgersi alle forze dell'ordine.

Nel dicembre del 2025 la tensione era riesplorsa. Vernengo padre era tornato a lamentarsi dei lavori di urbanizzazione e del deflusso dell'acqua e in serata aveva affrontato in strada uno dei figli del costruttore passando alle minacce fisiche. Aveva aperto il cofano dell'auto e con una mazza da baseball vole-

va spaccargli il cranio e di non temere le conseguenze affermando di essere «un habitué della galera» e che avrebbe «fatto il carcere con i piedi sul tavolino e a braccia conserte». Come se non bastasse aveva rivendicato anche il controllo della zona, autonominandosi il «detentore» della strada e sostenendo che senza il suo permesso «non si sposta neanche un sasso o una pianta». Il ragazzo, ancora sullo scooter, aveva cercato di restare calmo, anche perché era convinto che Vernengo avesse bevuto ed era riuscito a convincerlo a posare il bastone. Ma, prima di allontanarsi, lo stesso Pippo lo aveva avvertito che, se i problemi non si fossero stati risolti, sarebbe tornato, stavolta con armi ancora più pericolose. Un mese fa, però, nel cortile interno dello studentato era esploso un potente petardo, mentre un secondo ordigno è stato rinvenuto inesplso. Ed è a questo punto che è scattata la decisione della vittima di rivolgersi alla polizia.

Il presidente dell'associazione nazionale dei costruttori edili, Giuseppe Puccio, ha evidenziato il coraggio mostrato dall'imprenditore esprimendo «a lui e al figlio tutta la solidarietà e il sostegno» dell'Ance. «Siamo rinfrancati dal pensiero - ha aggiunto - che oggi denunciare sia considerata l'unica strada percorribile ma ci preoccupa molto il fatto che estorsioni, violenze e richieste di denaro siano ancora presenti». Per il senatore del Pd, Enza Rando, «il fenomeno delle estorsioni continua a rappresentare una grave minaccia per l'economia legale e per la libertà d'impresa. È un segnale che non può essere sottovalutato».